Per le violazioni commesse nell'istruttoria sommaria

LA CASSAZIONE ALLE CORDE: *migliaia di processi possono essere annullati*

Il primo presidente della suprema corte ha ammesso ieri che le sezioni unite dovranno pronunciarsi - Retroattivo o no l'effetto della sentenza costituzionale che obbliga il p.m. a rispettare i diritti della difesa? Il tribunale di Roma ha detto sì - Forse tutto da rifare per Ippolito, Marotta, i Behawi, Bartoli Avveduti

Per la prima volta a quattro mesi dalla sentenza della Corte costituzionale che dichiarò illegittima l'istruttoria sommaria condotta in violazione dei diritti della difesa (in sostanza tutte le istruttorie sommarie degli ultimi anni) un tribunale ha ritenuto ieri che la decisione del giudice costituzionale abbia effetto retroattivo. Ciò è avvenuto alla quinta sezione penale del Tribunale di Roma. Nella stessa giornata la quarta sezione della Corte di cassazione posta di fronte ad un quesito analogo ha preferito non prendere alcuna decisione riservandosi di far esaminare la questione dalle sezioni unite. Non basta il primo presidente della Cassazione. La volare ha a sua volta confermato che debbono essere le sezioni unite a stabilire se la sentenza costituzionale ha efficacia retroattiva.

Il problema della retroattività delle sentenze della Corte Costituzionale esplode così nuovamente. Esso ha un'importanza pratica di eccezionale rilievo: infatti centinaia di migliaia di processi e fra questi i più clamorosi degli ultimi anni (Ippolito, Marotta, Bartoli Avveduti, cioè scandalo delle banane, fino al recentissimo Behawi) saranno annullati se verrà seguita l'interpretazione secondo noi giusta data dalla quinta sezione del Tribunale penale di Roma alla sentenza costituzionale. Questa stabilì nel giugno scorso che il pubblico ministero è obbligato a rispettare nell'istruttoria sommaria le norme che garantiscono i diritti della difesa.

Allorchè la Corte costituzionale pronunciò tale sentenza si aprì un problema: stabilito che d'ora in avanti — si disse — i diritti della difesa dovranno essere rispettati, bisognerà anche ripetere dopo averli annullate tutte le istruttorie condotte fino a questo momento con chiara violazione?

Le conseguenze pratiche sono impressionanti. L'annullamento di tutte le istruttorie sommarie porterebbe infatti il già pauroso arretrato della giustizia a un limite insostenibile: dal momento che centinaia di migliaia di casi dovrebbero essere esaminati daccapo. Meglio sarebbe, di opportunità consiglierebbero quindi di lasciare le cose così come sono, di chiudere gli occhi e di tirare avanti. Ma è giusto trincerarsi dietro la opportunità nel momento in cui si riconosce che per noi sono stati violati — nel confronto della maggioranza dei sottoposti a procedimento penale — anche quelle poche garanzie che la legge ha fissato?

Torniamo alla decisione presa ieri mattina dalla quinta sezione penale del Tribunale. I giudici (presidente D'Ottavi, giudici a latere Vitali e Martinelli) hanno ritenuto che la sentenza della Corte Costituzionale abbia effetto retroattivo e che, per conseguenza, sono nulle le istruttorie sommarie condotte dal pubblico ministero in violazione dei diritti della difesa. Il collegio doveva decidere in merito a una perizia grafica disposta in fase istruttoria per accertare se le firme sotto due cambiali fossero false. Di questa non era stato informato il difensore dell'imputato, inoltre le conclusioni non erano state depositate. Poiche ciò è in contrasto con le norme che stabiliscono i diritti della difesa la perizia è stata annullata.

Un'altra legge del 1955 ha permesso di limitare l'annullamento alla sola perizia senza con ciò convolgere l'intera istruttoria, ma è evidente che il particolare non è legato al rilievo alla motivazione generale dell'ordinanza, la quale chiaramente afferma che la sentenza costituzionale ha effetto retroattivo. Il principio affermato comporta appunto lo annullamento di tutte le istruttorie sommarie nelle quali ad esempio non siano state depositate e messe a disposizione dei difensori gli interrogatori degli imputati.

La polemica sui diritti della difesa nell'istruttoria sommaria è molto recente e sarà quindi sufficiente rievocarne i termini. Nel 1955 fu votata una legge che accresceva (di poco) i diritti della difesa, la quale può da allora prendere visione di alcuni atti, essere informata delle perizie disposte dal magistrato, partecipare ad esperimenti giudiziari, fare istanze in proposito. Le disposizioni avrebbero dovuto essere applicate ad entrambi i tipi di istruttoria vigenti: la sommaria (condotta esclusivamente dal pubblico ministero) e la formale (condotta dal giudice istruttore con l'intervento dell'accusa e della difesa).

La Cassazione volle però restringere la sfera di attuazione dei diritti della difesa sostenendo che la legge del 1955 (la cosiddetta «novella») dovesse essere applicata solo nelle istruttorie formali. Nella sommaria pertanto il pubblico ministero poteva continuare a non tenere in alcun conto i difensori. Ogni processo imbastito su tali basi si è aperto nel corso degli ultimi anni con eccezioni che denunciavano l'errata interpretazione della legge. Ma le eccezioni sono state regolarmente respinte dai giudici, in nome dell'interpretazione assurda della suprema corte.

Solo quest'anno un Tribunale ha ritenuto che le proteste dei difensori non fossero del tutto infondate e ha investito della questione la Corte Costituzionale. Questa non ha avuto dubbi: le norme che regolano i diritti della difesa devono essere rispettate anche nelle istruttorie sommarie. Come a dire che i pubblici ministeri hanno violato la legge dal 1955 in poi.

La Cassazione non si è data per vinta entrando in dura polemica con la Corte Costituzionale e affermando ancora che il codice prevedeva la limitazione dei diritti della difesa nell'istruttoria sommaria. Esso lo prevedeva infatti ma «in quanto applicabili». Ha aggiunto la suprema corte spetta al pubblico ministero decidere caso per caso se i diritti sono applicabili.

Un altro Tribunale ha rimesso di nuovo la questione alla Corte Costituzionale la quale con una delle più brevi sentenze mai emesse, ha tagliato corto ad ogni discussione abrogando l'espressione «in quanto applicabili» ultima trincea della Cassazione. Tutti i pubblici ministeri da quel momento (la sentenza è del 26 giugno scorso) sono stati costretti ad applicare le norme sui diritti della difesa nelle istruttorie sommarie.

Ma le polemiche non sono finite. I rappresentanti dell'accusa dopo aver sbagliato per anni non sembrano disposti a ricredersi. Ora non avendo altri argomenti dicono: va bene obbediamo anche se non siamo d'accordo però quello che è fatto è fatto, le istruttorie già concluse non tornano indietro. E siamo al punto attuale: la sentenza della Corte Costituzionale ha efficacia retroattiva? Si applica ai processi usciti oramai dalla fase istruttoria ma non ancora definiti?

All'indomani della sentenza costituzionale nel processo della Sanità i difensori hanno proposto la questione al Tribunale: concedendo l'annullamento dell'istruttoria la risposta è stata negativa. Una settimana fa i difensori di Claire Behawi hanno fatto il trattanto in Corte d'Assise con esito altrettanto sfavorevole. E casi analoghi sono stati registrati a decine davanti a tutti i tribunali del paese.

Non dovrebbero sussistere più dubbi sull'importanza che riveste l'ordinanza di ieri: l'annullamento di tutte le istruttorie.

I giudici della quinta sezione romana hanno osservato tra l'altro che «assumendo non valore di effetto retroattivo le sentenze costituzionali in quanto se così fosse esse non dovrebbero avere efficacia neppure nei confronti del processo sul che ha provocato la pronuncia di incostituzionalità. È evidente che nessuno si sforzerebbe di far dichiarare alcune leggi incostituzionali dal momento che non ne ricevrebbe vantaggio pratico».

La conclusione della quinta sezione è questa: «La dichiarazione di incostituzionalità di una legge opera con effetti *ex tunc*» (cioè ritroattivi) non solo nel processo nel quale l'eccezione fu proposta ma anche nell'ambito degli altri procedimenti in qualunque stato o grado essi si trovino salvo che non siano stati definiti con sentenza passata in giudicato.

Andrea Barberi

Invitati dall'Unione scrittori

Contini e Debenedetti a Mosca per Dante

Parteciperanno stasera al «Bolscioi» alla serata celebrativa del settimo centenario

Giacomo Debenedetti (a sinistra) e Gianfranco Contini, presidente della Società Dantesca, ieri all'aeroporto di Fiumicino in procinto di partire per l'URSS

Il presidente della Società Dantesca prof. Gianfranco Contini dell'Università di Firenze e il prof. Giacomo Debenedetti sono partiti ieri da Fiumicino con un volo dell'Aeroflot per Mosca.

Nella capitale sovietica, accogliendo un cordiale invito dell'Unione degli Scrittori dell'URSS essi parteciperanno all'importante serata che stasera al Teatro «Bolscioi» si svolgerà nel quadro delle manifestazioni organizzate su vastissima scala nell'URSS per la celebrazione del settimo centenario della nascita di Dante Alighieri.

Il prof. Contini ed il prof. De Benedetti portano in Unione Sovietica alcune copie dei primi due volumi dell'edizione nazionale delle opere di Dante (la *Monarchia* a cura di Pier Giorgio Ricci e il *De vulgari eloquentia* che riprende la famosa edizione di Pio Rajna del 1896) e delle *Esposizioni* su Dante di Giovanni Boccaccio (edite nella collana «Classici» Mondadori). Una copia di queste pubblicazioni sarà donata alla Biblioteca «Lenin».

Il prof. Contini e il prof. De Benedetti ci hanno dichiarato di essere particolarmente interessati a questo viaggio nell'URSS dove — essi hanno sottolineato — amplissima è come ha detto Contini «viva e attuale» è la lettura di Dante. Contini e Debenedetti hanno ricordato fra l'altro a questo proposito l'intelligente serie di trasmissioni televisive nel corso delle quali sono state lette in ottime traduzioni prima nel testo originale poi numerose cantiche della *Commedia* consentendo così una presa di contatto diretta immediata a diecine di milioni di cittadini sovietici con il capolavoro del l'Alighieri.

Alla serata di stasera al «Bolscioi» parteciperà fra gli altri la poetessa Anna Achmatova (la quale fu conferito nel 1964 come si ricorderà il *Premio Taormina*) «L'ho conosciuta — ci ha detto Gianfranco Contini — proprio quest'anno in giugno ad Oxford dove ci siamo recati ma la laurea ad honorem *da quella Università. Mi è molto cara l'idea di ricordarla a così breve scadenza ed in questa occasione per noi italiani particolarmente significativa*».

IL WEEK-END PER IL VIETNAM NEGLI USA

Centomila contro la guerra

Sconcertati gli ambienti ufficiali - Johnson si dice «preoccupato» - Nella Quinta Strada di New York hanno sfilato ventimila persone - Dimostrazioni a Washington, Chicago, San Francisco, Filadelfia, New Orleans, Miami e in molte altre città

NEW YORK — Un momento della manifestazione di protesta svoltasi ieri lungo la V Strada (telefoto ANSA-«l'Unità»)

NEW YORK, 18

Centomila persone in gran parte giovani universitari ma democratici con i loro professori con lavoratori con cittadini di ogni tipo sociale hanno partecipato negli ultimi tre giorni da venerdì a domenica alle manifestazioni ostili alla aggressione USA nel Vietnam che hanno avuto luogo nelle principali città americane e in molti centri minori. Le più vistose a New York, San Francisco, Chicago, Madison, Washington, Filadelfia, New Orleans, Seattle, Austin, Miami. Le cifre dei centomila indicativamente forse anche inferiore al vero perché nella sola New York sono stati contati almeno ventimila manifestanti (la polizia dice diecimila) e stata fornita dal presidente per il Wisconsin del Comitato di coordinamento per porre fine alla guerra nel Vietnam» il venticinquenne Frank Emspack il quale ha precisato che settantamila persone hanno preso parte alle dimostrazioni di sabato e trentamila a quelle di domenica.

«Noi consideriamo questo risultato come una vittoria» ha dichiarato Emspack «e gli danno ragione i più importanti giornali degli Stati Uniti e gli osservatori politici europei. Il *New York Times* e il *New York Herald Tribune* dedicano oggi grandi titoli in prima pagina con fotografie della dimostrazione nella *Fifth Avenue*. La famosa Quinta Strada di New York emblematica della *affluent society* americana». Stati Uniti larghi protesti contro la guerra del Vietnam» titola il N. Y. *Herald Tribune*, che nel testo riferisce subito come i dimostranti abbiano incontrato reazione ostile anche violenta in alcune città e mentre essi stessi hanno conservato la calma e hanno saputo evitare le zuffe. Sulla Quinta Strada di New York riferisce il giornale «un barattolo da un litro di vernice rossa fu lanciato contro la prima fila dei dimostranti. Si sparse su una mezza dozzina di loro macchiando loro le teste le spalle e gli abiti. Poco tardi da varie direzioni colpirono altri. I manifestanti continuarono a camminare senza sorridere fra grida di «tradimento tradimento!»

Ma quello che tutti hanno capito — giornali pubblico esponenti governativi — e che del resto è stato evidente fin dal giorno avanti è che mentre i lanciatori di vernice rossa e di uova o i provocatori nazionalisti costituiscono solo il vecchio squallido sfondo della scena politica americana le migliaia di giovani che hanno sfilato per New York gridando il loro «no» alla guerra alla aggressione contro il Vietnam, sono un fatto nuovo, il principio di qualche cosa di nuovo in America. Puntuale in questo senso il commento del corrispondente del *Times* di Londra, che scrive: «Una Amministrazione ansiosa ha dichiarato che la Nazione stava compatta dietro il presidente Johnson ma rimane il fatto che c'è un generale e diffuso disagio causato dal continuo spargimento di sangue. La posizione ufficiale — continua il corrispondente — è che gli Stati Uniti stanno difendendo il mondo contro il comunismo. E' una posizione che può essere contestata, ma non può essere la violenza che giunge fino al terrorismo. Queste tattiche susciterebbero ordinariamente disgusto ma una superpotenza impegnata in responsabilità mondiali sembra essere di sopra a quanto è semplicemente umano. Le dimostrazioni di questa fine settimana hanno forse conseguito poco ma gli Stati Uniti sarebbero più poveri se esse non avessero avuto luogo. Con i poeti e scrittori che rifiutano di prendere parte ai the letterari del presidente Johnson, esse sono testimonianza del fatto che i bombardieri americani non stanno distruggendo nozioni astratte ma uomini, donne e bambini».

I dimostranti di New York portavano, oltre i cartelli con le scritte contro la guerra figure come una caricatura di Johnson e il simulacro di un bambo insanguinato su una barella argomento che hanno particolarmente imbestialito i reazionari. Molto significativo un cartello portato dai dimostranti di Chicago con la frase «Ho solo eseguito ordini firmato Adolf Eichmann». Gli studenti di Berkeley (San Francisco) che hanno ripetuto ieri la marcia verso la base militare di Oakland fino allo schieramento di truppe che impediva di raggiungerla, sono stati attaccati da un gruppo di teppisti in motocicletta una banda che si dà il nome di «Angeli dell'inferno».

Il solo uomo politico americano che abbia apertamente appoggiato le dimostrazioni è il senatore Wayne Morse democratico dell'Oregon che a Washington ha dichiarato «Ringrazio Dio che ci sono migliaia di persone le quali si faranno ascoltare dai fanatici invece di esserne intimiditi». Molto diverso è l'atteggiamento ufficiale. Il presidente Johnson ha espresso — attraverso una dichiarazione fatta all'ospedale di Bethesda dove egli è ricoverato dal suo portavoce Bill Movers — «una preoccupazione per le dimostrazioni. Un'altra conferenza stampa è stata tenuta dal ministro della Giustizia Katzenbach il quale ha annunciato di avere ordinato una inchiesta e ha affermato che «persone molto vicine ai comunisti» sono attive in seno a una almeno delle organizzazioni partecipanti alle manifestazioni contro la guerra. Dall'altra parte la legge recentemente approvata che definisce reato punibile con la prigione la distruzione della cartolina precetto è stata applicata per la prima volta contro lo studente ventiduenne David Miller che aveva bruciato ieri in pubblico a New York la propria cartolina ed è stato arrestato oggi a Hooksett nel New Hampshire.

Gli organizzatori delle dimostrazioni di questa fine settimana hanno annunciato l'intento di preparare una più grande manifestazione con una «marcia su Washington» per il 27 novembre.

A Marina di Pisa dopo il lungo silenzio

Ritorna in lista la FIOM: battuta la FIAT

Il monopolio stroncò l'organizzazione operaia nel 1957 licenziando 230 attivisti - In fabbrica come in caserma - Subordinazione degli altri sindacati

Nostro servizio

PISA, 18

Dopo anni di assenza la FIOM-CGIL si ripresenta alle elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla FIAT di Marina di Pisa. Anzi a vuoto tutti i pretesti e i tentativi accampati dal padrone e dai sindacati dell'attuale CI: CISL, UIL e CISNAL per impedire che la FIOM riuscisse a presentare una propria lista, questi ora tutti insieme hanno iniziato una campagna di intimidazione e di ricatti contro il sindacato unitario.

«È la più bella notizia da quando lavoro a Marina» così ha commentato la coraggiosa iniziativa della FIOM un giovane operaio, dal canto loro i vecchi preferiscono tacere lasciando intendere che sapranno agire. E' ancora pesante, drammatico qui il ricordo di ciò che avvenne otto anni fa nel '57 quando la FIAT stroncò a un colpo l'organizzazione di classe in fabbrica licenziando 230 operai tutti iscritti alla FIOM e la maggior parte al partito comunista.

Anche allora l'orino nello stesso anno la rappresaglia padronale aveva il suo epilogo con la smobilitazione dell'OSR il «confino» FIAT: essa durò però dal 51 al 52 e si era abbattuta in modo più pesante e articolato oltre che sugli operai che pagarono con 2000 licenziamenti su tutta una città che era condizionata dalla politica FIAT.

Ci sono voluti anni di impegno costante per tentare di sottrarre gli operai dalla mortificante subordinazione in fabbrica all'incubo del licenziamento che si trasformava in ricatto solo ribellando i ritmi bestiali ritmi di lavoro. La FIOM proprio era proprio mentre la «crisi» del centrosinistra si abbatte sulla classe operaia con i licenziamenti le sospensioni e le riduzioni d'orario per far passare la programmazione che si basa sulla intangibilità dei profitti e sul contenimento dei salari, proprio ora ha saputo rientrare in fabbrica. L'una «prova di forza» per tentarla c'è voluto il coraggio di alcuni operai il consenso di molti, la speranza che tutti i mille di Marina di Pisa sapranno reagire ai ricatti della FIAT e al servile opportunismo degli altri sindacati, «casse di risonanza» del padrone come li definisce qui.

Oggi e allora nel '57 il padrone gioca sulla pelle degli operai minacciando fame qualora la FIOM si affermi, gli altri sindacati in coro suggeriscono «lasciate le cose come sono se non volete il peggio» imitando quindi gli operai a non reagire se il padrone ruba parte dei salari li rende schiavi in fabbrica, impedisce loro fuori della fabbrica di guardare in faccia i compagni che hanno saputo dire di no.

Sino al '57 la FIOM ebbe la maggioranza assoluta alla FIAT di Marina e in quell'anno dopo l'ennesima affermazione del sindacato unitario la FIAT decise di cacciare tutti i sovversivi che non avevano accolto il suo invito alla «serena collaborazione aziendale» come si affermò in una lettera inviata al sindaco di Pisa. CISL e UIL sino a quel momento assenti dalla fabbrica istigati dalla FIAT iniziarono tutti gli operai uno ad uno ad iscriversi ai loro sindacati offrirono la «cena del pane» come dicono i compagni rimasti in fabbrica.

«Sono stato licenziato e poi mi hanno ripreso perché mi sono iscritto alla UIL. Sembrava che mi crollasse tutto intorno in quei giorni in cui non avevo pace e tutti mi dicevano che bisognava tirare via e salvarsi. Con la vigliaccheria sono rimasti al lavoro ma la tranquillità l'ho persa: questa fu una delle testimonianze pubblicate dalla rivista Nuovi Argomenti all'indomani della drammatica vicenda. Un'altra «Ho cominciato prendere la tessera dell'UIL per essere riassunto dalla FIAT ho moglie due figli e devo mantenere i genitori. Buon per chi è stato forte di fronte a questo disastro! Almeno si sente leggero e non gli levano il saluto».

Da quell'anno sino al '62 la FIOM fu rappresentata nella CI con un seggio e nessuna azione era possibile contro quella corale della CISL della UIL e della CISNAL (anche i fascisti erano entrati in fabbrica!) suggerita direttamente dal padrone. Nel 63 e nel 64 poi l'FIAT e sindacati riuscirono ad impedire alla FIOM di presentare la propria lista. Quali sono state in questi anni le condizioni degli operai in fabbrica quali i rapporti tra la CI e la FIAT?

MTM una sigla — Metod Time Measurement — che per la FIAT significa misurazione scientifica dei tempi di lavoro per gli operai ha significato per anni sfruttamento intensivo sopportabile soltanto durante le otto ore da un robot. Ma loro sono uomini e scontano pesantemente le conseguenze dell'MTM: cani da guardia del quale sono i cronometristi. Il reparto presse qui è chiamato il reparto delle «dita mozzate». accade che gli operai sfiniti dal ritmo imposto dall'MTM abbandonino gli strumenti di sicurezza per agire con le sole mani: le quali spesso non si sottraggono alla morsa della pressa con sufficiente rapidità e rimangono mutilate. Anche l'introduzione di nuove macchine ha razionalizzato la produzione intensificando i ritmi. Nell'ultimo anno i tempi di lavorazione sono scesi del 20%: i cottimisti sono rimasti minoranza gli operai subiscono un continuo processo di degualificazione. L'organico è sceso da 1000 unità i salari sono rimasti ai livelli del 62 malgrado i salassi provocati dal caro vita. Ogni mese il padrone sottrae agli operai oltre 7000 lire.

A questa situazione si aggiunge l'atmosfera di paura e di tensione che la FIAT ha instaurato in tutti i suoi complessi per impedire il riformarsi di una organizzazione di classe: un'atmosfera che si concentra in un solo non grande, stabilimento e che non è mai venuta meno dal '57 in poi. Gli operai dal loro ingresso in fabbrica sino al posto di lavoro passano davanti a sette guardie, ed altre ne trovano a fare la «ronda» nei reparti. «Una sorveglianza politica, non produttiva» afferma oggi un operaio di Marina di Pisa come dieci anni fa quelli di Mirafiori. Il controllo si estende sino a far segare sopra e sotto le porte dei cessi perché le guardie controllino che cosa fanno gli operai.

Abbiamo incontrato una ventina di operai attivisti sindacali trasferiti al «confino» dalla FIAT di Firenze qui cioè dove il padrone pensa di avere la «situazione in pugno». Questi però da un anno ogni giorno fanno la spola tra Firenze e Pisa partono di casa alle 4 per ritornarvi alle 8 di sera i loro salari sono decurtati di 12 15 mila lire al mese per i trasporti. Uno a nome di tutti si recato dal direttore a chiedere che venissero fatti rientrare a Firenze perché «per lavorare bene, bisogna anche dormire».

Iscritti alle liste di collocamento gli ha risposto cosi: Potrai dormire sino alle 11».

Quando un operaio insomma intende far rispettare un diritto o protestare contro situazioni insostenibili deve farle da solo la Commissione interna legata al padrone da rapporti clientelistici e come non esistesse. In questi ultimi due anni non è stato preparato un solo comunicato per gli operai non una sola riunione è stata convocata. I commissari si sono limitati a riferire volta per volta gli avvisi gli orientamenti e le minacce della FIAT.

Da anni gli operai più di una organizzazione di classe in fabbrica, non riescono a contrastare l'offensiva padronale. Ma una prima, importante arresagliva della loro insofferenza si è avuta alcuni giorni fa, quando era ormai certa la partecipazione della FIAT alle elezioni per la CI a un improvviso aumento del la velocità della catena di montaggio delle verniciature gli operai esausti hanno reagito abbandonando il posto di lavoro e lasciando cadere in terra tutti i pezzi.

Il ritorno del sindacato unitario in fabbrica spaventa il padrone ed i sindacalisti che egli ha subordinato. Le minacce della FIAT sono le più gravi come nel 57 riduzione d'orario licenziamenti e, ad ultima smobilitazione della fabbrica. Sono ricatti che egli fa pesare ora, prima delle elezioni perché si mantengano in fabbrica rapporti di classe e di lui favorevoli.

C'è un solo modo per battere i padroni e per respingere la politica loro e del centrosinistra: mutare quei rapporti, cominciando dalle fabbriche. Questo oggi significa colpire la FIAT e i monopoli respingere quella programmazione che esalta i profitti comprimendo i salari imporre lo «Statuto dei diritti dei lavoratori» che Mario e Nenni vorrebbero dimenticare per dare ai padroni nuovi margini di potere oltre che fuori dentro la fabbrica. Questo oggi significa prima di tutto dare la maggioranza alla FIOM nelle prossime elezioni alla FIAT dove sull'indebolimento del sindacato unitario ha prosperato l'aziendalismo e dove la resistenza della FIOM ha portato anche la CISL al fianco a forme di posizioni combattive. Questo è oggi il compito principale per rafforzare l'unità sindacale (e anche politica) dei lavoratori contro il monopolio.

Fabrizio D'Agostini

Nella foto in alto: **Pisa 1957 un corteo di protesta degli operai della FIAT contro i 230 licenziamenti di rappresaglia**